



Città metropolitana  
di Roma Capitale

www.cittametropolitanaroma.gov.it

Servizio 5 - Aree protette e parchi regionali



## PSR LAZIO 2007 -2013

### PROGETTAZIONE INTEGRATA TERRITORIALE AGRO TIBURTINO PRENESTINO

Proponente: Comune di Castel Madama



Rete di percorsi naturalistici e culturali  
nel territorio della PIT  
Agro Tiburtino Prenestino  
Misura 313 - Azione b)

## RELAZIONE GENERALE



Dipartimento IV - Servizi di Tutela e valorizzazione dell'Ambiente  
Servizio 5 - Aree protette e parchi regionali  
Dirigente dott. Alessio Argentieri

Responsabile unico del Procedimento  
Arch. Paolo Napoleoni

Ufficio di supporto al RuP  
Vincenzo Buonfiglio  
Silvia Giulia Sinisgalli

Progettista responsabile  
Arch. Paolo Napoleoni

Collaboratori alla Progettazione  
Vincenzo Buonfiglio  
Maria Vinci



## **RELAZIONE GENERALE**

### **1. CONTESTO TERRITORIALE**

Da molti anni l'Amministrazione Provinciale di Roma è impegnata a far conoscere, valorizzare e tutelare una delle aree più belle ed interessanti del suo territorio, quello delimitato da due grandi vie consolari come la Tiburtina e la Prenestina e che dal versante orientale di quella grande pianura che circonda Roma e giunge fino ai Monti Prenestini ed in cui si trovano i Comuni che hanno aderito al partenariato della **PIT Agro Tiburtino Prenestino**.

Tale area è caratterizzata da una forte presenza di risorse naturalistiche e storico-archeologiche, al momento non ancora valorizzate, e dal mantenimento di una struttura territoriale che ha favorito un naturale “isolamento”- anche in presenza di un ridotto carico demografico prevalentemente concentrato in un complesso di borghi autonomi - non ancora massicciamente attaccata dal processo costruttivo che ha invaso gran parte della fascia periferica dell'area metropolitana romana. Questo “isolamento” ha favorito così una complessa sedimentazione delle molte tracce del suo passato (periodo romano, medioevale, rinascimentale, moderno, ecc.) e una integrazione dei modi d'uso che si sono succeduti nel tempo, ancora fortemente connessi e visibili nelle relazioni tra ambiente naturale e antropizzato (quale è il caso degli acquedotti romani ma anche del sistema dei centri urbani collinari e delle ville romane suburbane).

Il paesaggio attuale della territorio della **PIT Agro Tiburtino Prenestino** è modellato e segnato da tre elementi che lo caratterizzano profondamente:

- 1) i corsi d'acqua che, sorgendo dai monti Prenestini e Tiburtini e degradando verso l'Aniene, hanno scolpito una morfologia particolare con profondi valloni e suggestive cascate (come la valle del torrente Giovenzano o Fiumicino, affluente dell'Aniene). La presenza dell'acqua ha favorito inoltre, sin dall'antichità, lo svilupparsi di una vegetazione rigogliosa e variegata che accentua tale morfologia. La valle dell'Aniene diviene nella storia il corridoio naturale che consente di oltrepassare lo sbarramento dei monti appenninici svolgendo la funzione di raccordo fra aree diverse, geograficamente, economicamente e culturalmente;
- 2) il sistema stradale, risultato della sedimentazione, oggi ancora in gran parte riconoscibile, della viabilità storica (romana e medioevale) con la morfologia dei luoghi e la localizzazione dei manufatti storici (gli acquedotti e le ville romane ma anche i casali, le torri e i castelli medioevali);
- 3) la serie di borghi che contrappuntano a corona l'innalzamento dell'orografia verso i monti Prenestini.

## **2. LE RISORSE STORICHE DEL TERRITORIO DELLA PIT AGRO TIBURTINO PRENESTINO**

### **2.1 Le risorse puntuali: i borghi**

#### **A) Castel Madama**

Intorno al 973 venne fondato il Castellum Ampolloni, seguito intorno al 1036 dal Castellum Novum Sancti Angeli, corrispondente all'attuale Castel Madama. Parte del feudo appartenne all'abazia subalcense, ma essa ne venne privata con la forza dai Tiburtini che si impadronirono del castello distruggendolo (1123-1224). Verso la metà del XII secolo il Castrum divenne proprietà degli Orsini, che intorno al 1308 lo ampliarono e fortificarono. Da questi passò ai Medici nel 1504 e quindi, nel 1538, al duca Ottavio Farnese, secondo marito di Margherita d' Austria vedova di Alessandro de' Medici. Per volere di questa il castello fu trasformato in residenza estiva e fortificato con un borgo circolare. Grati per i benefici ricevuti da Madama Margherita gli abitanti chiamarono il loro paese "Castel Madama". Nel 1653 il feudo passò ai Pallavicini e dopo alterne vicende ai Tiberi. L'indipendenza fu raggiunta nel 1834.

L'insediamento di Castel Madama è posto al centro di un territorio caratterizzato da basse alture e delimitato da tre valli: la Valle dell'Aniene a nord, solcata dalla Via Tiburtina e dalla Ferrovia; la valle del Fosso d'Empiglione a sud, con la Via Empolitana; e, ad est, la valle del Torrente Fiumicino che congiunge le due precedenti. Fondamentale per il recente sviluppo dell'insediamento, la presenza dell'autostrada Roma-L'Aquila che, con un andamento sud-nord, "taglia" la valle d'Empiglione, "sfiora" l'abitato, per seguire quindi il tracciato dell'Aniene. L'abitato ha il suo nucleo storico, medievale e rinascimentale, arroccato sulla cima della collina, che domina tutto il territorio circostante; le fasi dello sviluppo urbano più recenti (con la "progettata" addizione ottocentesca e la "disordinata" espansione a "macchia d'olio" degli ultimi decenni) si sono invece concentrate lungo il piano inclinato della collina che guarda verso la Via Empolitana; a "cerniera" fra il nucleo antico e le espansioni moderne si pone quindi il borgo barocco ad "U".

#### **B) San Gregorio da Sassola**

San Gregorio si trova sulla strada che partendo da Galliciano giunge fino a Tivoli, passando prima per Poli e Casape; con queste due ultime località costituisce il sistema territoriale della fascia di mezzacosta dei Monti Prenestini ("fascia" di collegamento tra Tivoli e la Prenestina). Provenendo da Roma, il paese si può raggiungere attraverso una diramazione della Via Polense. Le prime notizie storiche sul territorio si riferiscono all'antica città di Aefula, roccaforte di Tivoli sottomessa dai Romani e

distrutta probabilmente da Annibale nella sua marcia verso Roma. Il primo nucleo dell'attuale paese ebbe origine tra il VI e il IX secolo con il nome di Castel S. Gregorio; fu infatti il pontefice Gregorio Magno a donare il feudo al convento di S. Andrea al Celio nel 587. Acquistato nel 1321 dai Colonna, fu loro conteso dagli Orsini che lo acquisirono definitivamente nel 1514. Venduto nel 1567 al cardinale Santacroce, passò ai Poli e successivamente ai Barberini e quindi nel 1655 al cardinale Carlo Pio di Savoia cui si deve la costruzione del "Borgo Pio". Gli ultimi proprietari del castello furono i principi Brancaccio (1899).

L'insediamento originario sorge su un banco calcareo caratterizzato da un terrazzamento piuttosto largo, sul quale è alloggiato il nucleo medievale, e da un sottile prolungamento dello stesso che corre alla stessa quota andandosi a schiacciare sulle curve di livello più alte: su di esso è invece alloggiato l'ampliamento barocco di Borgo Pio, che la fantasia popolare ha denominato la "padella" (con riferimento alla sua immagine complessiva) e che costituisce l'elemento caratteristico e distintivo della forma urbana di San Gregorio.



**Fig. 1 – San Gregorio da Sassola**

### **C) Casape**

Casape fa parte del sistema di insediamenti che appartengono alla fascia di mezzacosta dei Monti Prenestini, occupa una posizione intermedia fra quella di Poli e quella di S.Gregorio e al pari di questi sorge su di un terrazzamento tufaceo che si erge con una brusca differenza di quota alla testata di una piccola valle. Collocato lungo la strada di collegamento fra Tivoli e Galliciano, provenendo da Roma, Casape si può raggiungere anche attraverso una diramazione della Via Polense.

In epoca romana lungo la via che univa Villa Adriana alla villa di Cesare sorsero vari insediamenti; tra questi, nei pressi della villa del generale Domizio Corbulone, cugino di Nerone, il piccolo centro agricolo di Casa Corbuli. Il castello risale alla prima fase dell' incastellamento nel Lazio (sec. X). Salvo il periodo in cui fu conteso tra Orsini e Colonna, rimase di proprietà del monastero romano di S.Gregorio al Clivo di Scauro fino al 1527, quando fu ceduto al nobile Vincenzo Leonini. Successivi passaggi consegnarono il feudo ai Barberini nel 1632 e da questi a Pio di Savoia nel 1655. E' in quest' ultimo periodo che si afferma definitivamente il nome Casape, attribuito da taluni allo stemma barberiniano raffigurante tre api (Casa Api) e da altri alla famiglia Pio (Casa Pio). Dopo varia vicende il feudo passò ai Brancaccio che ne mantennero la proprietà fino al 1817, anno di cessazione dei diritti feudali.



**Fig. 2 – Veduta di Casape**

#### **D) Ciciliano**

Ciciliano dall' alto di un colle domina ben tre valli poste ai piedi dei monti Tiburtini e Prenestini. La sua origine risale al X secolo, quando in tutta la valle dell' Aniene le comunità di fondovalle iniziarono a spostarsi, per motivi difensivi, sulle sommità dei monti e dei colli dando inizio, al fenomeno dell' incastellamento. Dall' XI al XII secolo a causa della sua posizione strategica Ciciliano fu conteso fra l' abbazia di Subiaco e Tivoli. Grazie all' appoggio di Roma alla fine prevalsero i monaci sublacensi che nel 1373 dovettero cedere il feudo ai Colonna. Più volte i pontefici, durante il dominio colonnese, cercarono invano di riconquistarlo. Nel 1563 il feudo venne venduto per debiti da Marco Antonio Colonna al principe Domenico Massimo il quale, un decennio più tardi, lo cedette a Girolamo Theodoli. Tale famiglia, che ancora possiede il castello, mantenne i diritti feudali fino al 1816.



**Fig. 3 – Uno scorcio di Ciciliano**

#### **E) Pisoniano**

Il nome deriverebbe dalla famiglia patrizia dei Pisoni, in età romana proprietaria di una villa nei paraggi. Già nel 161 d.C. Vicus Pisonis era un discreto agglomerato urbano. Nel 594 papa S. Gregorio I donò all' abbazia di Subiaco le terre di Piskanum, prima distorsione barbarica del nome Vico Pisone; nella stessa epoca il territorio era anche conosciuto come Massa Jubentiana, dal fiume Giovenzano che scorre nelle vicinanze. Dopo la distruzione del monastero di Subiaco nel 601, il territorio rimase di proprietà privata fino al 945. Dopo successive cessioni, dal

monastero di Subiaco, ai Colonna e agli Orsini, Pisoniano tornò in possesso dei Colonna nel 1484. Il dominio di questa famiglia terminò nel 1563 con il passaggio del paese a Domenico Massimo che, nel 1572 lo cedette, a sua volta, al marchese Theodoli. A questa famiglia si deve la ricostruzione la costruzione del torrione che dà il nome al rione "castelluccio", semicrollato nel 1969.

#### **F) San Vito Romano**

San Vito Romano si estende sulle propaggini orientali dei Monti Prenestini, in posizione dominante sulla valle del Sacco. Su questa rupe, da cui si domina la valle del Sacco, si rifugiarono, in seguito alle invasioni dei saraceni nel IX secolo, gli abitanti di due centri abitati della pianura, Vitellia e Verugine. Il nome di S. Vito Romano, che sostituì quello dell' antica Vitellia, si deve ai monaci benedettini di Subiaco a cui il feudo appartenne fino a quando, nel XII secolo, la popolazione chiese la protezione dei principi Colonna di Genazzano. Questi fortificarono il castello secondo le proprie esigenze e ne rimasero signori, con alterne vicende, fino al 1563. Il feudo venne poi acquistato dai principi Massimo che lo cedettero ai Theodoli dieci anni più tardi. Sotto il dominio di questi ultimi la struttura del castello cambiò radicalmente così come quella del paese, dove nel 1649 venne realizzato il cosiddetto Borgo Mario Theodoli.

### **2.2 Le risorse storiche lineari**

Le infrastrutture hanno avuto una notevole importanza nei processi di formazione del paesaggio dell'Agro Tiburtino: le strade e gli acquedotti (le prime spesso create a sostegno e per la manutenzione dei secondi) hanno attraversato il territorio sin dai tempi più antichi per portare l'acqua e le merci dall'Adriatico e dagli Appennini verso Roma e hanno rappresentato le porte di accesso per l'Agro.

#### **Gli acquedotti**

I quattro acquedotti più importanti, per qualità e portata, degli undici principali che rifornivano di acqua Roma, corrono nel territorio dell'Agro Tiburtino-Prenestino. L'Anio Vetus (272-269 a.c.), l'Aqua Marcia (144 a.c.), l'Aqua Claudia e l'Anio Novus (38 d.c.) traevano, infatti, le loro acque dalle sorgenti dell'alta valle dell'Aniene e ne seguivano il percorso fino all'altezza di Tivoli; quindi se ne distaccavano proseguendo verso sud lungo l'attuale tracciato della Via di Pomata per attraversare, in seguito, la zona delle Forre; da qui si dirigevano verso la città, solcando l'Agro Romano.

L'abbondanza e la qualità delle risorse idriche dell'alta Valle dell'Aniene, furono presto comprese dai romani, che sfruttarono a vantaggio di Roma, sia le acque del fiume che quelle delle sorgenti. Verificata la qualità delle acque con metodi empirici, si realizzavano le opere di presa (incile) delle

quali nulla è visibile per i quattro condotti dell’Aniene; per l’Anio Novus e per l’Anio Vetus si impiegò la presa diretta dal fiume, mentre per gli altri due fu usata la presa diretta dalle sorgenti alimentate dalle fonti del gruppo di Agosta. Dalle opere di presa aveva inizio il canale di deflusso (specus), il percorso del quale, era tracciato studiando la geomorfologia e le pendenze, prediligendo i pendii meno esposti al sole e le zone facilmente raggiungibili per la manutenzione. Le dimensioni dello specus erano molto variabili (da 70x60 cm a 170x280 cm), come anche i tipi di copertura (a vota, piatti, a cappuccina) e di tecnica costruttiva.

Le evidenze monumentali lasciate dagli acquedotti romani nell’Agro Tiburtino-Prenestino sono riscontrabili in due precisi ambiti che, per le loro caratteristiche geomorfologiche, costrinsero i costruttori alla realizzazione di tratti su sostruzioni. Ovvero: l’ambito in cui gli acquedotti seguivano il corso dell’Aniene superando le piccole valli dei diversi fossi affluenti e, in particolare, la valle del Fosso dell’Empiglione (strada degli Arci); e l’ambito di attraversamento della zona delle Forre, caratterizzato dall’alternarsi di tratti in galleria e di tratti su sostruzioni che “scavalcano” i profondi e verdi canyon scavati dai numerosi corsi d’acqua a carattere torrentizio.



**Fig. 4 – I tre Arci di Castel Madama**

In particolare: nell’ambito “Aniene”, troviamo, lungo la “strada degli Arci”, il ponte dell’Anio Vetus ed il ponte dell’Aqua Marcia e, lungo il Fosso degli Arci e nella Valle dell’Empiglione, resti di arcate dell’Anio Novus; nell’ambito “Forre” si trovano, tra i principali resti, il Ponte della Mola di S.Gregorio, il Ponte Taulella e il Ponte Pischero dell’Anio Vetus, il Ponte S.Pietro, il

Ponte Lupo e il Ponte della Bulica dell’Aqua Marcia, e, infine, il Ponte S. Antonio dell’Anio Novus.



**Fig. 5 – Il ponte della Mola di San Gregorio da Sassola**

### **Le strade**

Le infrastrutture viarie hanno avuto una notevole importanza nei processi di formazione del paesaggio dell’Agro Tiburtino Prenestino. La maglia stradale dell’Agro si è sviluppata attorno ai due assi principali costituiti dalle vie Tiburtina e Prenestina.

La via Tiburtina, di origine preromana, costituisce per lungo tempo l’asse portante dell’area e la principale via di collegamento con Roma. Lungo questa direttrice in epoca romana si è sviluppato un sistema insediativo caratterizzato da pochi insediamenti di grandi dimensioni territorialmente dispersi affiancati da una organizzazione capillare di ville rustiche, villaggi, ecc. La via Prenestina, anch’essa di origine preromana che conduce a Preneste, attraversa invece territori paludosi (piana verso Roma) meno favorevoli all’urbanizzazione. La caduta dell’Impero Romano porta, nel medioevo ad uno

spopolamento delle campagne e dei centri abitati e ad uno stato di abbandono delle strade che continuerà per tutto il medioevo, aggravato dalle invasioni barbariche e dal diffondersi della malaria. I luoghi di culto dei primi cristiani divengono i nuovi centri vitali e mantengono il loro ruolo di aggregazione per tutto il medioevo. Nel X secolo inizia il fenomeno dell'incastellamento che coinvolge non soltanto i centri abitati ma anche ponti e casali. La maglia stradale romana mantiene la sua funzione di collegamento fra i vari poli di aggregazione (castelli, pievi, chiese rurali, ecc.) ma si assiste alla disgregazione dell'assetto territoriale romano, soprattutto dopo il XIII-XIV secolo, e a una trasformazione della rete capillare di collegamenti, conservata tuttavia come supporto all'attività agricola.

### **La via Tiburtina**

La via Tiburtina e il suo prolungamento ad est dopo Tivoli, la via Tiburtina Valeria, ricalcano, regolarizzandoli, antichi tracciati di transumanza di età preistorica e protostorica, parte di un sistema di collegamento capillare lungo la valle dell'Aniene e, a grande scala, fra le regioni tirrene e quelle adriatiche. La via Valeria propriamente detta inizia da Tivoli e segue verso est il corso dell'Aniene. L'assetto antico della strada è stato profondamente modificato dalle alluvioni del fiume, dall'innalzamento artificiale dell'Aniene, dalla costruzione della ferrovia e di altri edifici privati e, infine, dai bombardamenti della seconda guerra mondiale.

La moderna via Tiburtina ricalca abbastanza fedelmente il percorso di tre assi stradali romani: la via Tiburtina, la via Valeria e la via Claudia Valeria. Tali strade anticamente assicuravano il collegamento tra la città e la costa adriatica (Pescara, l'antica Ostia Aterni, in corrispondenza della foce del fiume Aterno).

Attualmente la via è la spina dorsale di un sistema viario complesso su cui confluiscono inoltre la via Tiburtina-Cornicolana (che da Settecamini giunge sino a Guidonia), l'Empolitana (che porta sino a Ciciliano al limite del territorio prenestino), la Licinese (verso Palombara sino a ricongiungersi con la Salaria) e la Sublacense (a sud verso i monti Simbruini).

### **La via Prenestina**

La via Prenestina attraversa quella che un tempo era la vasta Campagna Romana alle pendici dei monti Prenestini: l'antica strada parte da piazzale Labicano ed arriva a Palestrina. La via trae il proprio nome (attestata per la prima volta nel 19 d.C.) da quest'ultima località, l'antica Preneste, centro fiorente sin dalla fine del VIII secolo a.C.. La strada nasce come prolungamento della più antica via Gabina. E' questo infatti l'asse naturale di innesto alle valli del Sacco e del Liri prima della realizzazione delle vie Latina e Appia. Dalla tarda età imperiale l'importanza della strada diminuisce parallelamente al declino

del centro al quale conduce. In età moderna, per evitare zone paludose e malariche, alla via Prenestina nel tratto Gabi-Galliciano, si preferisce la strada per Poli e la stessa funzione di collegamento con Palestrina viene demandata alla via Casilina. Proprio questo carattere di strada appartata, secondaria, ha permesso la conservazione di una buona parte del tracciato fino agli anni '60 e solo negli ultimi decenni le pressioni edilizie hanno cancellato in parte le permanenze nel territorio.

### **La Via Empolitana**

La via moderna che ricalca piuttosto fedelmente il tracciato antico, deve il suo nome alla roccaforte di Empulum, conquistata dai romani nel 355 a.C. e costituisce un itinerario alternativo alla via Tiburtina. La strada esce da Tivoli presso la Porta San Giovanni e segue il fosso di Empiglione verso le pendici dei monti Ruffi e il Passo della Fortuna, sino a ricongiungersi con la Tiburtina nei pressi di Mandela.

Nota caratteristica del primo tratto della via Empolitana sono i resti degli acquedotti provenienti dall'alta valle dell'Aniene e diretti verso Roma. Tali resti hanno dato origine al toponimo Arci dove le arcate dell'Anio Vetus, dell'Anio Novus e dell'Aqua Marcia sono state poi riutilizzate come fortificazioni in età medioevale.

## **3. LE RISORSE NATURALISTICHE E AMBIENTALI**

Il comprensorio dell'Agro Tiburtino-Prenestino è solcato da una vasta rete di acque superficiali che appartengono al bacino idrografico del fiume Aniene, con vari fossi che dai Monti Prenestini e Tiburtini scendono verso la campagna romana fino all'Aniene: fosso dell'Acqua Rossa, fosso di Valle Inversa, fosso di Passerano. Questi corsi d'acqua attraversano longitudinalmente tutto il comprensorio lungo la direttrice est-ovest e, nella parte terminale del loro percorso, formano i caratteristici "valloni", profonde forre scavate dall'azione dell'acqua, che conservano ancora, in parte, l'originario aspetto boscoso e rappresentano sicuramente gli elementi di maggior interesse naturalistico dell'intero comprensorio. Nella parte alta dei valloni la vegetazione originaria è meglio conservata e si incontrano ancora lembi di bosco misto a cerro (*Quercus cerris*) e carpino orientale (*Carpinus orientalis*). In altri punti, invece, queste formazioni arboree sono sostituite da una boscaglia con roverella (*Q. pubescens*) e cerro (*Q. cerris*). Scendendo, la vegetazione cambia e si rinviene con più frequenza la lecceta, dove, accanto al leccio (*Q. ilex*), sono presenti altre specie sempreverdi, come il lentisco (*Pistacia lentiscus*), l'alaterno (*Rhamnus alaternus*) e la fillirea (*Phyllirea* sp.). Sul fondo dei valloni cresce, invece, un bosco a carpino bianco (*Carpinus betulus*) e nocciolo (*Corylus avellana*), con un

sottobosco ricco di specie amanti del fresco, in particolare felci, come la lingua cervina (*Phylliris scolopendrium*) e la felce setifera (*Polystichum setiferum*) notevole nel fosso di Ponte Terra la presenza della rara pteride di Creta (*Pteris creticum*).

Alle pendici dei Monti Prenestini nella fascia pedemontana, che va da Castel Madama a Galliciano e Palestrina, passando per S. Gregorio, Casape e Poli, vi è una estesa zona boschiva, compresa fra un'altitudine di 350 e di 1.000 m s.l.m. Qui, nelle zone più assolate, è da notare la presenza di una boscaglia di tipo "balcanico", dove sono specie guida il terebinto (*Pistacia terebinthus*), il carpino orientale (*C. orientalis*), l'albero di Giuda (*Cercis siliquastrum*) e lo storace (*Styrax officinalis*), specie protetta presente solo in Italia centrale e abbondante nell'area protetta. Si rinvencono anche altre latifoglie come l'olmo montano (*Ulmus glabra*), il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*), l'orniello (*Fraxinus ornus*) e il tiglio (*Tilia sp.*). In questo settore del comprensorio numerose sono le aree agricole, con vigneti e uliveti anche millenari, ma anche colture di cereali e di prodotti ortofrutticoli. Invece, salendo di quota, anche a causa della povertà del terreno e della mancanza d'acqua, si registra un progressivo abbandono dei campi coltivati, evolutisi prima in pascoli degradati e poi in cespuglieti e arbusteti bassi e spinosi, dove spesso dominano le ginestre (*Spartium junceum*), che spiccano per il loro bel colore giallo-oro.

### 3.1 Le colline di Castel Madama

Il paesaggio della collina su cui sorge Castel Madama, delimitato a nord dall'Aniene e a sud dal torrente Empiglione, è caratterizzato da pendenze lievi coltivate ad uliveti misti a vigneti e, nelle aree più basse, a colture estensive e a orti. Sopravvivono inoltre lembi di boschi e di prati a pascolo. Il territorio è discretamente antropizzato e infrastrutturato. All'unico centro di una certa importanza, Castel Madama, si sono aggiunti in epoca recente piccoli nuclei e case sparse prevalentemente lungo le vie principali di collegamento. Nei pressi del casello autostradale si è sviluppata una piccola area industriale.

### 3.2 Le pendici dei Monti Tiburtini e Prenestini

Le aree di pendice di valle interna dei monti Prenestini (fascia compresa fra i 400 e i 700 m.) hanno una caratteristica forma a ventaglio segnato dai solchi vallivi dei fossi convergenti in un unico torrente. Sono caratterizzate da una vegetazione boschiva e di cespuglio e da ampi terrazzamenti coltivati ad uliveto. I centri abitati sono di impianto prevalentemente medioevale (Casape e San Gregorio da Sàssola), le pendici sono poco antropizzate e conservano ancora integre ampie aree boscate.

### 3.3 La valle del Giovenzano

Percorrendo la via Tiburtina Valeria si approda nella valle del Giovenzano (o Fiumicino) affluente dell'Aniene animata da sette comuni tra cui Ciciliano e Pisoniano. Posta tra i gruppi montuosi dei Monti Ruffi e dei Prenestini e dalle Valli dell'Aniene, dell'Empiglione e Maggiore, la Valle ha una collocazione geografica molto favorevole e strategica di alto valore naturalistico. L'ambiente naturale è molto conservato e la presenza antropica non è invadente. Il paesaggio è dominato da rilievi preappenninici ricoperti da fitti manti boscosi misti, interrotti da vallate e corsi d'acqua. La posizione geografica al centro dell'Italia, l'equidistanza dal mare e dai rilievi appenninici, il clima favorevole e l'abbondanza di precipitazioni rendono possibile l'esistenza di una ricca vegetazione e l'incontro di specie di diversa provenienza. Le alture sono generalmente ricoperte da castagneti, ma nella zona troviamo anche oli, querce, ornelli, aceri campestri, carpini, noccioli, lecci e faggi. Laddove il bosco ha lasciato spazio alle coltivazioni, si osservano aree di oliveti e vigneti. Le zone dei pressi delle vette presentano una tipica vegetazione a prato, ottimale per l'allevamento degli animali. L'origine calcarea e marnosa del territorio fa sì che nell'area ci sia una forte presenza di sorgenti d'acqua che alimentano il fiume e tutto il bacino idrografico della Valle.

## 4. IL CONTESTO ISTITUZIONALE

### 4.1 Il Programma di interventi per la valorizzazione dell'Agro Tiburtino-Prenestino

Il *Programma di interventi per la valorizzazione dell'Agro Tiburtino Prenestino* nasce come proposta progettuale e programmatica per la promozione dello sviluppo sostenibile del territorio denominato Agro Tiburtino Prenestino e ricadente, in prevalenza, all'interno dei Comuni di Casape, Castel Madama, Castel S.Pietro Romano, Galliciano nel Lazio, Palestrina, Poli, San Gregorio da Sassola, Tivoli e l'VIII Municipio del Comune di Roma. Redatto da un gruppo coordinato dal prof. Giuseppe Imbesi del Dipartimento di Architettura e Urbanistica per l'Ingegneria dell'Università di Roma "La Sapienza", viene formalmente consegnato al Servizio nel luglio 2002 ed adottato dalla Giunta Provinciale con propria Deliberazione n. 402/19 del 12/05/2004.

Il *Programma* si presenta come un sistema di interventi con contenuti diversi, di competenza di differenti figure istituzionali (amministrazioni, enti locali, privati, etc), realizzabile per parti e secondo una gradualità temporale che, partendo dalla vocazione propria dell'area, delinea un modello di sviluppo fortemente connesso ai requisiti ambientali del territorio. Sulla base del *Programma*, la Provincia di Roma presenta alla Regione Lazio, ai sensi dell'art.2 della L.R. 40/99, la candidatura dell'Agro Tiburtino Prenestino, quale area di programmazione integrata per

la valorizzazione ambientale, culturale e turistica del territorio (Deliberazione di Giunta n. 724/26 del 28/06/2005).

#### 4.2 Il Protocollo d'Intesa

Tappa fondamentale in questo percorso condiviso di un modello di sviluppo di un territorio è la stipula, in data 17/12/2007, di un **Protocollo d'Intesa per la valorizzazione, la tutela e lo sviluppo sostenibile dell'Agro Romano antico** tra la Provincia di Roma e sette Amministrazioni Comunali dell'Agro (Casape, Castel San Pietro Romano, Castel Madama, Galliciano nel Lazio, Poli, San Gregorio da Sassola e Tivoli) Il Protocollo, fortemente voluto dai Comuni ed approvato con Deliberazione di G.P. n. 1463/43 del 21/11/2007, costituisce un atto programmatico che impegna gli Enti sottoscrittori a caratterizzare la propria politica territoriale sulla base di obiettivi di valorizzazione generale del territorio stesso.

#### 4.3 L'Agro Tiburtino Prenestino come Area di programmazione integrata

Con propria Deliberazione di Giunta del luglio 2008 la Regione Lazio istituisce l'Agro Tiburtino Prenestino quale nuova area di programmazione integrata (API) ai sensi dell'art. 3 della L.R. 40/99 Tale area comprende i territori dei Comuni di Casape, Castel Madama, Poli, San Gregorio da Sassola, Tivoli e Roma VIII Municipio. L'istituzione dell'API Agro Tiburtino Prenestino avvia un percorso di valorizzazione culturale, ambientale e turistica dell'area in questione le cui linee strategiche e gli interventi proposti sono state indicate nel Piano Operativo d'Area, predisposto dalla Provincia di Roma - in qualità di soggetto capofila - in collaborazione con i Comuni dell'Area, a cui la Regione stessa destina specifiche risorse. La finalità principale del **Piano** è quella di costruire una efficace e coerente strategia di promozione, comunicazione e fruizione del patrimonio culturale e naturale dell'area integrata ravvisandone i tratti caratterizzanti, puntando all'individuazione di identità riconoscibili e su un numero contenuto di valori come chiave di lettura, rappresentativa (ma non esaustiva) e multidisciplinare del territorio stesso. Obiettivo minimo/primario è la realizzazione, in un arco temporale di breve periodo (da 1 a 3 anni), di circuiti e sistemi di fruizione del proprio patrimonio di risorse e del relativo piano di promozione e marketing a partire dall'elaborazione di una immagine coordinata.

Sulla base dei tematismi individuati dalla Regione Lazio quali chiavi di lettura preferenziali di questo territorio, ovvero le "Vie d'acqua, zone umide e termali" e le "Ville, palazzi e residenze storiche", il **Piano** ha individuato ha individuato 9 itinerari tematici territoriali – concepiti non solo come asse fisico e lineare di collegamento tra le risorse inerenti un determinato tema ma, piuttosto, come

un sistema di offerta per la fruizione delle risorse e dei servizi del territorio di ampia accezione culturale e spaziale – di seguito schematizzati:

- 1) Il corso dell’Aniene
- 2) Le forre e gli acquedotti
- 3) Gli acquedotti in collina
- 4) Tivoli e le ville
- 5) La collina di Castel Madama
- 6) I borghi collinari Prenestini Tiburtini
- 7) Gabii e le grandi tenute dell’Agro Romano
- 8) La via Francigena a sud di Roma
- 9) Verso il Santuario della Mentorella

#### 4.4 L’Agro nel PTPG

Il Piano Territoriale Provinciale Generale (PTPG), redatto secondo l’art. 20 del D.Lgs. 267/2000 e secondo gli artt. Da 18 a 26 della legge Regione Lazio 38/99, ha come obiettivo generale quello di *costruire il territorio della Provincia metropolitana* ovvero rafforzare il funzionamento metropolitano del territorio provinciale come sistema integrato nella diversità di ruoli e risorse e porre natura e storia come componenti-valore ed invarianti caratterizzanti l’identità del territorio provinciale stesso.

La strategia generale su cui si basa il PTPG è quello di organizzare unitariamente il territorio della “Provincia Capitale”, come territorio metropolitano e città metropolitana, attraverso la valorizzazione delle sue potenzialità e la specificità delle caratteristiche intrinseche dei luoghi, lo sviluppo dei “sistemi a rete”, il coordinamento tra le politiche di localizzazione dei servizi di interesse metropolitano e le politiche di pianificazione e gestione dei sistemi di trasporto, la valorizzazione della componente ambientale del territorio provinciale, la valorizzazione del patrimonio storico-artistico.

In particolare, l’obiettivo della tutela e valorizzazione del territorio agricolo provinciale viene sviluppato con la duplice attenzione alle attività produttive dei luoghi, da preservare e sostenere, ed al paesaggio rurale da valorizzare come immagine-valore del territorio stesso nelle diversità culturali, d’identità e memoria prodotte dall’azione antropica nel tempo. Per questo il PTPG individua, nel territorio provinciale extraurbano, 12 tipologie di paesaggi rurali, espressive delle componenti e dei valori che ne costituiscono l’immagine paesistica e dei caratteri economici che ne sono il supporto attuale, articolati in 6 ambiti tra cui quello della **campagna romana nord-orientale (Agro Prenestino-Tiburtino, Gabii, Lago di Castiglione)**. Per questi

ambiti, definiti aree agricole da sottoporre a particolare tutela, il PTPG propone l'attivazione sperimentale prioritaria di una rete di parchi agricoli, collegati ai parchi agricoli previsti dal nuovo PRG di Roma.

#### **4.5. Il Piano di sviluppo rurale 2007-2013 della Regione Lazio**

Il Piano di sviluppo rurale della Regione Lazio rappresenta sicuramente una grande opportunità di sviluppo del territorio dell'Agro Romano antico attraverso, soprattutto, lo strumento della progettazione integrata territoriale (PIT) che prevede che partenariati locali, rappresentativi delle diverse componenti economiche e sociali del territorio, pianifichino una pluralità di iniziative in linea con uno o più temi prioritari individuati nel PSR e coerenti con i fabbisogni previsti dalla zonizzazione per l'area omogenea di riferimento.

All'interno del bando per la PIT la Provincia di Roma ha aderito al partenariato promosso dal Comune di Castel Madama che ha come obiettivo principale quello di sviluppare l'attrattività turistica, ricreativa, sociale e culturale all'interno del territorio dell'Agro Prenestino e Tiburtino, attraverso:

- lo sviluppo e il consolidamento delle attività multifunzionali e di accoglienza turistica;
- l'aumento della qualità delle produzioni agricole più visibili sul mercato e quindi meglio commercializzabili;
- il rafforzamento delle capacità del sistema produttivo e lo sviluppo di nuovi segmenti occupazionali;
- la salvaguardia del paesaggio e del territorio.

#### **5. VERSO UNO SVILUPPO SOSTENIBILE DEL TERRITORIO DELLA PIT**

Il territorio della **PIT Agro Tiburtino Prenestino** è caratterizzata di risorse ambientali e paesaggistiche di grande interesse e suggestione (l'Agro Romano antico, i Monti Prenestini, la valle del torrente Giovenzano, affluente dell'Aniene), che possono costituire la premessa fondamentale per l'avvio di una crescita soprattutto in relazione alla loro potenzialità di attrazione e di fruizione turistica economica. Anche il patrimonio culturale della zona è estremamente ricco (gli acquedotti romani, i borghi e castelli medioevali, le tante e sparse emergenze archeologiche, ecc.) ma solo parzialmente valorizzato e rappresenta una preziosa opportunità di sviluppo per questi Comuni.

La zona si è sviluppata in prossimità di due assi di comunicazione primari, l'Autostrada Roma - Pescara e la linea ferroviaria. Nelle immediate vicinanze si possono raggiungere località turistiche più note quali Tivoli con le sue ville, Subiaco e i suoi monasteri benedettini e Palestrina con il tempio

della Fortuna Primigenia ed il Museo Archeologico Nazionale. Tra le risorse ambientali si annoverano il Parco Naturale regionale dei Monti Lucretili, la Riserva naturale di Monte Catillo gestita dalla Provincia di Roma, il Parco Naturale Regionale dei Monti Simbruini nonché il territorio dei Monti Prenestini stessi.

Il territorio presenta, però, numerosi fattori di rischio dovuti all'intrecciarsi fra di loro di diversi punti di debolezza quali, per esempio, lo spopolamento dei Comuni minori, l'espansione edilizia del Comune di Roma che arriva a lambire geograficamente alcuni dei Comuni della PIT, la carenza di strutture ricettive di tipo alberghiero ed extra alberghiero, e la carenza di attrezzature per la fruizione culturale, naturalistica e di svago del territorio della PIT. La scarsa valorizzazione dei beni a fini turistici, il degrado ambientale, il tessuto insediativo disordinato e la scarsità dei servizi, potrebbero determinare un ritardo nello sviluppo della zona, con una conseguente mancanza di competitività del territorio e delle imprese in esso insediate.

Si potrebbe innescare un circolo vizioso di progressivo degrado delle risorse stesse. Il disinteresse, o lo scarso interesse, verso il notevole patrimonio dell'area (sia ambientale sia storico-culturale) o un deficit di capacità di gestione e riqualificazione può rappresentare una minaccia considerevole che grava sullo sviluppo della zona.

Per quanto riguarda il patrimonio delle produzioni tipiche e delle tradizioni locali, il rischio è rappresentato dalla concorrenza, sia da parte di altri produttori del Lazio sia delle altre regioni, che, in mancanza di una tempestiva risposta alle esigenze di organizzazione delle fasi di promozione del patrimonio e distribuzione dei prodotti locali, può portare alla perdita di quote di mercato e d'importanti occasioni di sviluppo.

La vicinanza di Roma costituisce oltre che un'opportunità di sviluppo, anche una minaccia: questo è dovuto alla presenza "ingombrante" della Capitale che spesso oscura, a livello turistico, totalmente o parzialmente quei territori che, invece, offrono delle risorse ambientali e culturali di estremo interesse e di elevato valore.

Il territorio ha, invece, tutte le potenzialità per determinare una crescita della competitività territoriale, ma dovrà cercare una integrazione ed una sinergia tra i vari sistemi, e procedere ad un recupero della qualità urbana e ambientale. Un'opportunità riguarda la valorizzazione del patrimonio paesaggistico-ambientale, con la possibilità di inserire nei circuiti turistici i comuni minori e i comuni montani, valorizzando in questo modo la crescita delle identità locali con una conseguente crescita dei servizi e dell'occupazione.

## 6. IL PROGETTO DELLA RETE DEI PERCORSI DEL TERRITORIO DELLA PIT AGRO TIBURTINO PRENESTINO

Le caratteristiche ambientali del territorio sono in grado di attirare diverse tipologie turistiche che comprendono studiosi, esperti, appassionati di trekking, turisti con interessi naturalistici, storico-culturali, gastronomici. Realizzare una **rete di percorsi naturalistici/culturali** all'interno del territorio della PIT vuol dire offrire strumenti di conoscenza e di corretta fruizione del territorio stesso e, contemporaneamente, recuperare la memoria di tracciati che appartengono alla storia della comunità locale.

La rete dei percorsi che si intende realizzare risponde all'obiettivo di invitare alla fruizione ed alla conoscenza del territorio e del suo patrimonio naturale, culturale e paesaggistico attraverso:

- il recupero di percorsi già esistenti, ed escludendo, per quanto possibile, il tracciamento di nuovi sentieri;
- la valorizzazione degli elementi di conoscenza e rappresentatività del paesaggio umano e naturale dei territori attraversati, salvaguardando le aree di particolare fragilità naturalistica;
- il coinvolgimento delle realtà territoriali locali nella scelta e manutenzione dei percorsi.

Di concerto con i i Comuni della PIT Agro Tiburtino Prenestino sono stati individuati gli itinerari descritti nella Tabella 1:

**TABELLA 1**

### Itinerari nei Comuni della PIT Agro Tiburtino Prenestino

COMUNE	PERCORSO	TIPOLOGIA
Casape	La Ventrosa	Naturalistico
Castel Madama	La Selva	Naturalistico/culturale
Castel Madama	Valle Caprara	Naturalistico
San Gregorio da Sàssola	Sentiero della Pace: gli acquedotti romani	Naturalistico/culturale
San Gregorio da Sàssola	Sentiero della Pace: da San	Naturalistico/culturale

	Gregorio a Guadagnolo	
<b>Ciciliano</b>	Dal Passo della Fortuna a Guadagnolo	Naturalistico
<b>Pisoniano</b>	Sentiero Wojtyla	Naturalistico
<b>San Vito Romano</b>	Da San Vito a Capranica Prenestina	Naturalistico
<b>San Vito Romano</b>	Da San Vito a Guadagnolo	Naturalistico

La rete di percorsi preposti permette di far emergere le particolarità del territorio della PIT Agro Tiburtino Prenestino: l'ambiente naturale e paesaggistico, gli elementi storici/architettonici (i resti monumentali dei ponti e degli acquedotti romani), i centri storici medioevali e presenta due elementi di raccordo importanti: il **Sentiero della Pace** da Roma a Subiaco e il **Santuario della Mentorella** su Monte Guadagnolo dedicato a Santa Maria delle Grazie, antichissimo luogo di culto e meta di incessante pellegrinaggio dai paesi limitrofi e che ha visto, diverse volte, la presenza del papa Giovanni Paolo II a cui è dedicato il sentiero che da Pisoniano porta al Santuario, percorso dallo stesso papa quando era ancora cardinale.

Di seguito sono riportate le schede tecniche relative ad ogni singolo percorso.

## **PERCORSO N. 1 – LA VENTROSA**

### **COMUNE DI CASAPE**

#### **SCHEMA TECNICA**

#### **DATI GENERALI**

**Lunghezza:** tot. 12,2 km (Casape-Colle Mazzetta 4,3 km; Colle Mazzetta-San Gregorio 7,9 km)

**Difficoltà:** E

**Dislivello:** 660 m

**Imbocco:** a Casape, da Corso Marconi, si sale, accanto alla farmacia, la scalinata della stretta via degli Ulivi. La lunghezza dell'itinerario suggerisce di lasciare un'auto all'uscita del sentiero, nel parcheggio pubblico sotto al centro storico di San Gregorio da Sàssola.

#### **DESCRIZIONE GENERALE**

Il percorso sale gradualmente attraverso gli oliveti che circondano Casape attraverso una “faggeta depressa”, dove i faggi crescono ad una quota più bassa di quella a cui si trovano normalmente, fino ai boschi che coprono le alture attorno a Guadagnolo. Da questa zona ricca di sorgenti si sale dolcemente verso nord rimanendo poco sotto il crinale dei Monti Prenestini, fra boschi radi e belle aperture di visuale. Da Colle della Ventrosa, interessante per vari aspetti geologici, si ridiscende agli oliveti di San Gregorio dai quali si possono compiere brevi deviazioni per osservare antichi manufatti.

#### **Gli olivi di Casape e le pseudosughere**

Il percorso sale verso est e, superate le ultime abitazioni di Casape, attraversa gli oliveti disposti su piani errazzati che circondano il paese mantenendosi per gran parte su una carrareccia che raggiunge la località Piano del Casale. Qui si può notare come le zone in quota, coltivate fino al secondo dopoguerra, siano state ormai riconquistate in più punti dalla vegetazione spontanea. Le aree percorse dall'incendio si alternano a lembi di bosco con cerro, roverella e qualche esemplare di pseudosughera (*Quercus pseudosuber* o *Quercus crenata*): in inverno queste piante, probabilmente ibridi fra cerro e sughera, non perdono tutte le foglie e spiccano in mezzo alla vegetazione a riposo

#### **Nella faggeta**

Dove la carrabile piega a gomito a destra, a 2,3 km dal paese, la si lascia per prendere un sentiero che si addentra nella faggeta, nota localmente come “La Riserva”, sottoposta in passato a taglio ceduo e ora in ripresa. È importante perché cresce a una quota insolitamente bassa per il faggio; vi si incontrano anche aceri, ciavardelli, cerri. Man mano che si sale gli aceri diventano più numerosi assieme ai carpini neri. In qualche radura si fanno spazio arbusti di rosacee e steli di vitalba. Si procede sui terreni argillosi e calcarei della cosiddetta “Formazione di Guadagnalo” (un insieme di strati alternati di marne, calcari marnosi, minuti detriti calcarei) le cui rocce spesso minutamente “fogliettate” appaiono ai lati del sentiero. Il sentiero risale per 600 m lungo il lato sinistro del Fosso di Canale e permette di vedere alcuni faggi monumentali.

#### **Il Fontanile di Canale**

Si esce sulla carrabile proveniente da Casape nei pressi del Fontanile di Canale, una struttura, forse di origine medievale, che capta le acque di una sorgente e le distribuisce in vasche coperte da tre arcate in pietra. A monte del fontanile si trova la piccola altura di Colle Mazzetta sulla cui estremità sudovest si notano, nella pila degli strati rocciosi, alcune pieghe causate dal franare scomposto dei sedimenti ancora non compattati lungo un pendio sottomarino.

### **Fontanile di Fiojo**

A pochi metri dal Fontanile di Canale, sul percorso che prosegue verso nord, si trova, a monte della strada, uno stretto e profondo condotto carsico che contribuisce a dare l'idea dei percorsi attraverso i quali l'acqua delle precipitazioni si infiltra in queste falde montane. A pochi passi da questo punto si può scendere su un'ampia sterrata per una deviazione di 750 m che porta al Fontanile di Fiojo. L'acqua scorre abbondante dai molti rivoli dell'importante area sorgentizia. Una cabina idrica accanto al fontanile fa parte delle opere che portano fino a Guadagnolo le acque captate in questa zona.

### **Fontanile di Folecara e Ara la Croce**

Il percorso procede su una sterrata a mezzacosta sotto le alture di Guadagnolo e poi del Monte Cerella, coperto da lembi di un bosco con faggi e aceri. A 2 km da Colle Mazzetta si incontra, in una zona in cui pascolo e macchie di vegetazione si alternano, il Fontanile di Folecara. Da qui si abbandona la carrareccia e si risale il fianco occidentale di Monte Vincenzo fino all'area carsica di Ara la Croce (4), dove passa anche un tratto del Sentiero della Pace; il panorama si apre in direzione sud-sudovest, verso Roma e i Colli Albani e, dal lato opposto, verso i Monti Lucretili e Simbruini.

### **Pozzo della Neve**

Il sentiero punta ora a nordovest e passa fra Monte rotondo, a sinistra, e Monte Piccione, a destra, per raggiungere dopo 500 m l'avvallamento prativo di Pozzo della Neve. In questa conca circondata da alberi la neve permaneva a lungo nella stagione calda e poteva essere commerciata come refrigerante ai tempi in cui i frigoriferi non erano disponibili. Cavalli e bovini si trovano spesso all'ombra di un faggio monumentale che si protende sulla radura. A questo punto il percorso scende decisamente verso ovest fino alla zona pascolata sotto al Colle Ventrosa.

### **Colle Ventrosa; pieghe nella roccia**

Sotto al colle ci sono due fontanili. Qui appaiono le rocce della Scaglia cinerea (risalenti a un periodo trascorso fra 42 e 25 milioni di anni fa), tagliate da una faglia lungo la quale un settore del monte si è abbassato rispetto alla sua originaria posizione.

Da Colle Ventrosa il sentiero scende e passa attraverso una faggeta che si arricchisce via via di aceri per poi trasformarsi in cerreta. Il percorso si porta presto su una sterrata e procede su rocce gradualmente più antiche. Si passa infatti dai sedimenti della formazione della Scaglia cinerea a quelli della Scaglia Variegata e Rossa (deposti rispettivamente 50-38 e 85-50 milioni di anni fa in un mare relativamente profondo). Intorno ai 700 m di quota questi ultimi appaiono piegati dalle spinte tettoniche che hanno costruito questi rilievi.

### **Muro poligonale e Ponte Lontano**

A quota 570 la carrareccia incrocia un altro stradello. Da qui sono possibili alcune brevi deviazioni. Una porta, superato il Fontanile di Santa Lucia, con un percorso di circa 1 km ad un'antica muratura in opera poligonale e, più in basso, a Ponte Lontano. Il ponte faceva parte dell'"Alberata", la strada realizzata dal cardinale Carlo Pio di Savoia fra il 1662 e il 1665 per collegare San Gregorio da Sassola a Casape, suoi feudi.

### **Da "I Puzzi" a Ponte Vicino**

Tornando al sentiero si procede in direzione di San Gregorio per 180 m; attraversato il fosso di Ponte Vicino, si risale lungo il suo corso per circa 200 m fino a incontrare (è meglio non avvicinarsi troppo) gli sprofondi carsici detti I Puzzi. Si riprende la carrareccia che porta all'abitato di San Gregorio. Dopo circa 700 m, sulla sinistra, si trova Ponte Vicino che supera il fosso omonimo.

Anche questo ponte, come il precedente, fu costruito nella seconda metà del secolo XVII durante la realizzazione della via “Alberata” tra San Gregorio e Casape.

### **Piazza Padella**

La carrabile raggiunge Piazza Padella (forse l'elemento più noto dell'intervento di espansione urbanistica voluto dal cardinale Carlo Pio di Savoia), nella parte alta di San Gregorio, dopo 1,2 km. Man mano che ci si avvicina all'abitato di San Gregorio la vegetazione accoglie roverelle, lecci e altre specie mediterranee che si frappongono agli oliveti e ai frutteti.

## **INTERVENTI DA REALIZZARE**

- 1) Pulitura sentiero;
- 2) ri-segnatura del percorso secondo le norme internazionali. Il sentiero è stato segnato dalla FIE Lazio nel 2008 ma a distanza di due anni occorre una nuova manutenzione dei simboli usati lungo il percorso;
- 3) apposizione di due bacheche espositive di inizio/fine percorso nei Comuni di Casape e San Gregorio da Sàssola. Su ogni bacheca dovrà essere realizzato ed attaccato un pannello descrittivo riportante le seguenti indicazioni:
  - tracciato del percorso e sua descrizione generale;
  - elenco e posizione dei punti notevoli;
  - norme di comportamento;
  - descrizione delle particolarità naturalistiche riscontrabili;
- 4) apposizione n.4 frecce direzionali lungo il percorso;
- 5) apposizione di n.3 set tavolo e panchine in monoblocco per sosta/pic-nic in località Bosco di Serra nel Comune di Casape.

## **PERCORSO N. 2 – LA SELVA**

### **COMUNE DI CASTEL MADAMA**

#### **SCHEDA TECNICA**

##### **DATI GENERALI**

**Lunghezza:** tot. 9,5 km

**Difficoltà:** T/E

**Imbocco:** La Selva è raggiungibile da Roma attraverso l’autostrada A24 (Roma – L’Aquila) direzione L’Aquila uscita casello autostradale di Castel Madama e da qui proseguendo per circa 3 Km sulla via Empolitana verso Ciciliano. L’area ha tre ingressi: il principale è quello sulla S.P. Empolitana, a tre km dal casello di Castel Madama della A24; gli altri due sono su altrettante strade rurali.

##### **DESCRIZIONE GENERALE**

Il bosco della Selva è una porzione di circa 250-300 ettari di territorio demaniale ricadente nel Comune di Castel Madama e gestito dall’ente Università Agraria di Castel Madama. Esso si trova ad est dell’abitato di Castel Madama ai confini con i Comuni di Vicovaro, Sambuci e Ciciliano, raggiungibile con la S.P. Empolitana da sud e con le strade rurali delle Fratte e delle Cese da ovest e da nord-ovest.

Il luogo si è conservato fino a noi quasi integro, subendo soltanto alcuni parziali cambiamenti colturali nella prima metà del ‘900 che il tempo lentamente sta riassorbendo. Gli elementi antropici sono limitati ai resti di cisterne, di edifici e di un sepolcro di età romana; ai fontanili e al Casone, un casale di campagna della seconda metà del Settecento, posto in mezzo al bosco e non raggiunto dalla rete idrica, fognaria ed elettrica.

##### **Il Bosco della Selva**

La porzione di demanio collettivo interessata alla procedura della L.R. n. 27 del 1997 occupa una superficie di circa 210 ettari e rientra interamente nella Classe Colturale “G” definita dal P.A.F. “*Soprassuolo funzionale e di supporto all’attività di pascolo*”.

La superficie boscata infatti ha una collocazione limitrofa al pascolo utilizzato dal bestiame e l’asestamento previsto dal P.A.F. si pone l’obiettivo della ricerca di un equilibrio ambientalmente sostenibile tra bosco e pascolo, ponendo rilevanza ed attenzione al contesto socio economico e culturale portato dalla zootecnia.

La Selva è da sempre un luogo comprendente bosco, macchia e aree adatte al pascolo o alla semina. Infatti, anche se il grado di copertura della componente arborea è tale da attribuire al popolamento la definizione di soprassuolo forestale, la densità rada, la discontinuità nella copertura e la leggerezza delle chiome di specie eliofile quali la roverella e l’orniello, consentono lo sviluppo di uno strato erbaceo ed arbustivo consistente dal punto di vista alimentare.

Tuttavia tale caratteristica conduce ad una grande difficoltà di rinnovazione, sia gamica sia agamica del bosco, a causa del morso del bestiame e quindi dell’inapplicabilità di qualsiasi trattamento selvicolturale, mancando la possibilità dell’affermazione della nuova generazione del bosco. La composizione specifica del bosco risulta caratterizzata dalla presenza di tipologie assai diverse: fustaie di cerro con roverella ed ornello, in varianti xerofile con acero campestre, acero minore, terebinto, ginestra odorosa. I terreni sono per lo più a rocciosità elevata, i suoli sono da

superficiali a poco profondi, in prevalenza su calcari o marne calcaree; la pendenza media varia dal 20 al 40%.

Le fustaie hanno densità scarsa, con area basimetrica che varia da 10 a 19 mq/ha (più frequenti tra 12-16 mq/ha), struttura verticale spesso irregolare, grado di copertura variabile da 40 a 80%; il portamento degli individui è frequentemente contorto e lo sviluppo modesto, con altezze medie prevalenti sui 9-10 m.

### **Caratteristiche vegetazionali**

L'area è costituita da una zona boscata molto ricca di varietà arbustive ed arboree molto ben conservate che poi degrada a pascolo.

Secondo lo schema delle "fascie" altitudinali di V. GIACOMINI (1957) siamo decisamente nel Piano basale, orizzonte submediterraneo:

- suborizzonte mediterraneo propriamente detto con Querceti caducifogli con Roverella
- suborizzonte submontano (zona di tensione) con bosco misto di latifoglie caducifoglie con Cerro prevalente

L'area in questione per lunga parte del versante più caldo è ricoperto da una fitta vegetazione a "macchia bassa" di Ginestra odorosa che nel tempo ha colonizzato i pascoli abbandonati, ottenuti con l'espianto dei boschi di Roverella e Cerro. A circa 350 m di quota fino al Casone ed al Fontanile domina la Roverella fino ai 450 m.

Da questa altitudine in poi si ha una Cerreta pura fino al crinale di vetta che scende nel versante opposto.

Nella fascia più termofila della Roverella sono presenti l'Albero di Giuda, il Perastro ed il Terebinto. Nel sottobosco della Cerreta è molto frequente il Prugnolo, il Bianco-spino, la Rosa selvatica e l'Orniello "caprizzato", modellato dal morso del bestiame al pascolo. Il fitto ed intricato sottobosco unito al pascolo impediscono una buona rinnovazione naturale: le plantule di Roverella e Cerro sono alquanto rare. I pascoli e le radure sono ricchi di specie erbacee ed arbustive, quali risultano dall'elenco floristico.

Il percorso principale che attraversa il Bosco della Selva segue il tracciato di una via romana, chiamata "la via dell'acqua" perché collega nel suo cammino ben sette sorgenti. E' una via in quota che, dal tempo dei romani fino al basso medioevo, congiungeva la Via Valeria alla Valle del Giovenzano, costituendo un passaggio alternativo alla strada principale sul fondo della Valle Empolitana, al tempo forse poco sicura e forse paludosa, per via del fosso Empiglione che ha una scarsa pendenza, mentre riceve le acque di torrenti che scendono ripidamente dai monti Prenestini e da quelli Tiburtini.

Lungo questo passaggio si trovano due sepolcri romani del I - III secolo d.c., denominati *Grotta Penta* e *Cirivanile*, testimonianza dell'uso di queste terre, adibite a pascolo, a legnatico, ma anche a semina, come nella zona dove il Bosco della Selva si apre ad una vasta radura denominata la Pretara.

### **Il geosito "Le Vene"**

Nella zona denominata dal toponimo locale "Le Vene" è possibile vedere un affioramento di calcare marnoso miocenico intensamente fratturato; queste fratture, e nell'estremità sud occidentale dell'affioramento si vede molto bene, sono state riempite da ricristallizzazioni di calcite che danno al luogo a delle forme simili ai vasi sanguigni da qui il nome popolare.

L'affioramento si presenta massivo per nulla stratificato e blocchi di roccia crollati dalla parete originaria sono adagiati più in basso.

In questa zona è possibile vedere l'acero minore, il Viburno sempreverde, sulle pareti rocciose l'Ombelico di Venere, il Ciclamino primaverile, il Bagolaro ed il Leccio.

Sulle pendici sud-orientali sono presenti tane di istrice e di volpe.

Le Vene possono considerarsi un "geosito", un luogo con un "oggetto" geologico emblematico, significativo, peculiare del contesto geologico in cui è situato. Un "bene culturale a carattere geologico" come lo denominerebbe l'assessorato alla cultura della Regione Lazio, che rappresenta la memoria geologica di un luogo. Esso è entrato a far parte della cultura degli abitanti del luogo, che lo hanno denominato "Le Vene"; che raccontano che esso sia il luogo dove nascono le vipere, forse per allontanare i bambini da un luogo pericoloso; che lo usavano, i pastori in particolare, come rifugio occasionale durante i temporali.

### **La rete di sorgenti e fossi**

La Selva ha numerose sorgenti, alcune ancora attive (ad esempio fonte del Casone, da cui sgorga un'acqua di ottima qualità, fonte Sambuco, fonte Valle, fonte Taccone); altre ormai secche come fonte del Tornino. Inoltre la Selva forma un grande impluvio (da quote intorno ai 650 metri di Croce degli Sbirri e di Colle Mortale si scende dopo appena 1,5-2 km a 300 metri di quota) attraversato da numerosi fossi di natura carsica e torrentizia, l'unico perenne è il fosso del Casone che riceve prima il fosso delle Coste e poi il fosso delle Scole (il cui nome è sintomatico della sua natura di raccoglitrice di tutte le acque provenienti dalle fenditure del suolo).

### **Il Sepolcro romano "Grotta Penta"**

Lungo la valle del fosso di Empiglione, sia sulla destra che sulla sinistra orografica, si trovano numerosi siti di età romana, soprattutto resti di ville rustiche.

Sulla destra orografica, a mezza costa vi sono anche resti dell'antica via Empolitana. Essa attraversava anche i terreni vallivi periferici del bosco della Selva. Probabilmente anche per questo motivo all'interno del bosco si trovano numerosi ruderi, testimonianze dell'utilizzazione agro-zootecnica dell'area ai tempi dei romani.

Il sito archeologico più interessante si trova a quota 425 ca. del pendio boscoso a sud-sud-est di Colle Mortale, caratterizzato da rocce affioranti. Alla confluenza di due canali si allarga una spianatella, utilizzata per il pascolo brado, sul cui margine est si trova il rudere di una cisternetta rettangolare in cementizio di calcare, incassata nel terreno con volta a botte molto ribassata.

Un centinaio di metri a monte vi sono gli avanzi di un interessante sepolcro di età imperiale a pianta rettangolare allungata. Si conservano per intero i due muri laterali, parte di quello di fondo e grossi spaccati cementizi della volta a botte. Del lato di ingresso resta solo la soglia cui si congiunge il pavimento a mosaico della camera sepolcrale.

I muri della cella sono in perfetto *opus latericium* di mattoni triangolari di colore giallino e qualcuno rossiccio. A livello del pavimento restano esigui avanzi di uno spesso intonaco alla cui decorazione pittorica deve attribuirsi l'origine dell'epiteto "penta".

Il sepolcro era coperto con volta a botte. Sepolcri siffatti erano in sostanza edifici di una certa esclusività che richiedevano un impegno economico non trascurabile, rivelatore delle disponibilità finanziarie del proprietario, ed erano concepiti per essere visti, ammirati come indica chiaramente l'impegno nella decorazione esterna.

Altri due sepolcri simili si trovano non molti distanti in località Colle Murata e S. Maria delle Cave.

La Grotta Penta di colle Mortale appare sganciata da una villa: la cisterna sopra descritta risulta del tutto isolata, anche se il terreno della vicina spianatella, non soggetto ad arature, potrebbe nascondere strutture sepolte. In ogni caso si tratterebbe di una modestissima villa rustica, cui non può essere riferito assolutamente il sepolcro. Meglio pensare che questo sia stato costruito su un fondo il cui proprietario aveva altrove la residenza. Il terreno del resto è più adatto al pascolo e allo sfruttamento del bosco, e a questa attività deve essere rapportata l'esigenza di conservare acqua nella cisterna.

### **Il Casale di campagna "Il Casone"**

Il Casone è un vasto edificio a pianta rettangolare, di circa 250-300 mq distribuiti su due piani, tipologicamente assimilabile ad un casale di campagna, posto in una radura rocciosa alle pendici dell'area boschiva denominata La Selva, nei pressi di una abbondante sorgente di acqua. Nel 1999 l'Università Agraria ha promosso un progetto di recupero del manufatto ed il primo stralcio è stato finanziato con i fondi dell'Unione europea relativi al programma Leader II. Questo finanziamento ha consentito la ristrutturazione completa del piano superiore dell'edificio, inaugurato nella primavera del 2002 e destinato a Centro servizi per il turismo ambientale, scolastico, culturale e sociale. Un nuovo finanziamento permetterà a breve l'avvio dei lavori di completamento del recupero dell'edificio, che lo renderanno adeguato a svolgere funzione di *Centro visite per l'educazione ambientale con foresteria*. Il Casone sarà energeticamente autonomo, grazie a impianti di fotovoltaico e solare termico; fornito di un congruo numero di posti letto con servizi attrezzati, cucina e sala da pranzo; alimentato dalla sorgente di acqua della vicina fonte; contiguo a due corsi d'acqua, fosso del Tornino e fosso del Casone; posto al centro di una rete di sentieri che attraversano l'intero territorio collettivo e conducono da Castel Madama alla Valle del Fiumicino e, attraverso il Passo della Fortuna sui monti Prenestini, da una parte al Santuario della Mentorella e al percorso Woytila, dall'altra fino a San Gregorio da Sassola attraverso Spina Santa, i ruderi di Santa Silvia e il Convento di Santa Maria Nuova.

### **INTERVENTI DA REALIZZARE**

- 1) Pulitura sentiero;
- 2) segnatura del percorso secondo le norme internazionali;
- 3) apposizione di due bacheche espositive di inizio/fine percorso nei due ingressi del sentiero (strada provinciale Empolitana e lato Galleria di S.Chirico). Su ogni bacheca dovrà essere realizzato ed attaccato un pannello descrittivo riportante le seguenti indicazioni:
  - tracciato del percorso e sua descrizione generale;
  - elenco e posizione dei punti notevoli;
  - norme di comportamento;
  - descrizione delle particolarità naturalistiche riscontrabili;
- 4) apposizione n.4 frecce direzionali lungo il percorso;
- 5) apposizione di n.4 set tavolo e panchine in monoblocco per sosta/pic-nic.

## PERCORSO N. 3 – VALLE CAPRARA

### COMUNE DI CASTEL MADAMA

#### SCHEDA TECNICA

##### DATI TECNICI

Lunghezza: 8,2 km

Difficoltà: E

Dislivello: 730 m

Imbocco: da via Empolitana, S.P. 33/a, al km 9,350 si prende la via di Valle Caprara (a destra per chi viene da Castel Madama) poi si prosegue per circa un km di asfaltata prima di lasciare l'auto.

##### DESCRIZIONE GENERALE

All'andata il sentiero percorre in salita il bosco lungo il canalone della Valle Caprara fino a raggiungere l'altura di Spina Santa; al ritorno, discende al punto di partenza attraversando prima cespuglieti con ampie aperture panoramiche, poi di nuovo il bosco. È possibile una deviazione fino alla Mola di Empiglione. L'interesse è prevalentemente botanico e panoramico.

##### Resti di una calcara

A circa 200 metri dall'inizio del sentiero si incontrano i resti di una calcara, ovvero di un forno allestito per ricavare calce dalla cottura delle rocce calcaree circostanti, utilizzato forse fino ai primi decenni del '900; il taglio nella roccia permette di vedere la parte bassa del pacco di sedimenti che si deposero (in un periodo che va da 100 milioni di anni a 15 milioni di anni fa circa), nel mare relativamente profondo che occupava questa zona. Spesso i materiali arrivavano in forma di frane sottomarine dalle scogliere calcaree (*piattaforma carbonatica*) che si erano sviluppate 12 km più a sud, dove oggi sorge Rocca di Cave. Risalendo il sentiero si incontrano rocce via via più recenti, dalla cosiddetta *Scaglia Rossa- Variiegata* (Cretaceo-Eocene, da 85 a 40 milioni di anni fa circa), alla *Scaglia Cinerea* (Eocene- Oligocene, da 42 a 25 milioni di anni fa), alla *Formazione di Guadagnolo* (Miocene, intorno ai 25-15 milioni di anni fa).

Attorno il bosco misto con molte specie mediterranee, fra cui il leccio, e orientali (terebinto, albero di giuda, carpinella).

##### Le carbonaie

Duecento metri più avanti si incontra uno degli spiazzetti che venivano utilizzati in passato per allestire le carbonaie. Il terreno annerito contiene ancora residui di carbone, elemento essenziale per gli usi domestici prima dell'arrivo del gas e degli altri combustibili fossili.

##### Un rifugio nel vallone

In una grotta sotto una rupe che domina l'accesso alla valle, a poca distanza dal percorso, si rifugiò nella primavera del '44, l'ultimo periodo dell'occupazione tedesca, la famiglia di Domenico Rocchi. Rocchi, uno dei capi della Banda Mameli, formazione partigiana locale, divenne commissario prefettizio di Castel Madama dal giugno 1944 al marzo 1946 (notizie fornite dalla D.ssa Flavia De Bellis)

### **Il bosco misto**

Nella metà superiore del percorso, nel bosco misto che ospita aceri, carpini, ornielli e cornioli, appaiono anche faggi ( a una quota fra gli 800 e i 1000 m) e, più sopra, una fitta popolazione di tiglio. Per il suo interesse botanico Valle Caprara è stata dichiarata dal CNR "biotopo di particolare interesse naturalistico".

### **Spina Santa, panorama verso NE-E**

Dal rilievo di Spina Santa (a quota 1059) si inizia la discesa per tornare al punto di partenza. Da un pendio punteggiato da perastri, roverelle, cespugli di prugnolo e sparto lo sguardo spazia da nord a est sui vicini monti Tiburtini, Ruffi e Affilani fino al Monte Scalambra mentre in distanza si vedono i Simbruini. In basso si susseguono gli abitati di Sambuci, Saracinesco, Ciciliano, Cerreto, Rocca Canterano, Gerano, Canterano.

### **Panorama verso N- NW**

A 200 metri circa da Spina Santa un altro modesto rilievo permette di guardare a valle in direzione nord-nordovest: da qui si possono vedere l'abitato di Castel Madama e, oltre i Tiburtini, i monti ucretili con Monte Gennaro e Monte Pellecchia.

### **Carpino secolare**

Scendendo lungo il crinale la vista si allarga verso ovest in direzione dei colli che nascondono l'abitato di Tivoli. Si entra quindi in un bosco di cerro in cui le specie più legate ad ambienti caldi e luminosi (*termòfile*) cedono il passo a quelle del bosco misto di carpini; a circa 880 m di quota si incontra un albero secolare di questa specie, dal tronco tormentato e ricoperto di muschio.

### **Il bosco sul versante est**

Sotto i 750 m di quota la vegetazione cambia ancora e accoglie roverelle, aceri di Montpellier, ciavardelli oltre agli elementi "orientali" citati già all'inizio del sentiero; nella prima estate appaiono anche fiori vistosi come il giglio di San Giovanni (specie protetta). Si prende la carrareccia usata in passato per l'esbosco della legna tagliata fino ad incontrare a sinistra il tracciato del metanodotto e l'innesto con la partenza del sentiero.

### **Mola di Empiglione**

Una breve deviazione merita la Mola ( accessibile anche direttamente da un incrocio sulla via Empolitana, km 8,450, prendendo la strada campagna verso sud dirimpetto alla via di Fonte Canoro), della quale rimangono i resti della gora e alcuni edifici in condizioni di conservazione molto diverse fra loro. La Mola fu costruita poco dopo il 1636 su iniziativa dei Pallavicino, feudatari del luogo, che imposero agli abitanti di servirsi esclusivamente di essa per macinare il grano e poi per fare l'olio.

## **INTERVENTI DA REALIZZARE**

- 1) Pulitura sentiero;
- 2) ri-segnatura del percorso secondo le norme internazionali. Il sentiero è stato segnato dalla FIE Lazio nel 2008 ma a distanza di due anni occorre una nuova manutenzione dei simboli usati lungo il percorso;

3) apposizione di una bacheca espositiva di inizio percorso. Sulla bacheca dovrà essere realizzato ed attaccato un pannello descrittivo riportante le seguenti indicazioni:

- tracciato del percorso e sua descrizione generale;
- elenco e posizione dei punti notevoli;
- norme di comportamento;
- descrizione delle particolarità naturalistiche riscontrabili;

4) apposizione n.3 frecce direzionali lungo il percorso;

5) apposizione di n.2 set tavolo e panchine in monoblocco per sosta/pic-nic in località Spina Santa.

## **PERCORSO N. 4**

### **SENTIERO DELLA PACE: GLI ACQUEDOTTI DI SAN GREGORIO DA SASSOLA**

#### ***COMUNE DI SAN GREGORIO DA SASSOLA***

#### **SCHEDA TECNICA**

##### **DATI TECNICI**

Lunghezza: 10 km

Difficoltà: E

Dislivello: 410 m

Imbocco: dal Castello di Passerano, posto al km 7,700 della SP 51/a – via Maremmana II, si segue la provinciale verso nord e nordovest per circa 0,8 km, fino a incontrare sulla destra la via di Colle Fattore. Si prende quest’ultima fino a raggiungere dopo 650 m la Mola di Pance. In alternativa è possibile passare per la sterrata che, all’interno della Tenuta di Passerano (si accede dal cancello sul lato nord della Maremmana, sempre all’altezza del km 7,700), segue il tracciato della Maremmana e di via di Colle Fattore, sbucando su quest’ultima all’altezza di alcuni fabbricati rurali.

##### **DESCRIZIONE GENERALE**

L’itinerario percorre la Valle della Mola e aggiunge San Gregorio da Sassola. In questo percorso si possono vedere alcuni dei grandi ponti degli acquedotti romani e antichi casali dell’Agro. Anche in questo caso potrebbe convenire lasciare un’auto a San Gregorio presso l’uscita del sentiero.

##### **Basolato nella Valle della Mola**

Dall’incrocio con la via Faustianiana (S.P. 38/a) si segue quest’ultima per 1 km. Si prende poi a destra la via della Mola. Il percorso ricalca una via di servizio agli acquedotti antichi e conserva nella parte iniziale il basolato integro. Dopo un tratto in discesa la via carrabile procede in piano attraverso frutteti e vigne ben coltivate: in alcune di esse le viti sono ancora legate col vimine.

##### **La Mola di San Gregorio o Mola Brancaccio**

Sulla destra, a circa 750 m dall’imbocco della strada, si trova la Mola Brancaccio che, da notizie raccolte in loco, dovrebbe essere stata in funzione fino ai primi decenni del ‘900. L’edificio, allo stato di rudere,

periodicamente riconquistato dalla vegetazione spontanea, conserva intere le volte a botte del piano terreno ed alcune strutture in muratura dei vecchi impianti. Sul fronte, appena leggibile, è dipinta la scritta “Mola di San Gregorio”.

##### **Ponte della Mola**

Percorsi ancora 500 m si incontrano i resti dell’*Anio Vetus*, il più antico degli acquedotti tiburtini, che correva a quota più bassa dei successivi e quasi sempre in condotto sotterraneo, con un percorso sinuoso. La curva più profonda, entro la valle della Mola di San Gregorio, fu tagliata fuori da un imponente ponte a due ordini di arcate in età adrianea, lungo 155 m e alto 24,50 m, in opera mista. Quando Frontino, *curator aquarum* (magistrato incaricato della gestione degli acquedotti) nel 97, scrisse il

suo celebre trattato, la costruzione non esisteva ancora, ma essa rientra nella pratica, descritta dallo stesso Frontino e applicata negli acquedotti più recenti, di evitare percorsi sinuosi con l'attraversamento diretto delle valli a mezzo di sostruzioni e arcuazioni. La parte centrale del ponte è crollata nel 1965.

### **Ponte San Pietro**

Salendo lungo il sentiero, a circa 300 m dal Ponte della Mola, si devia lungo la sterrata che scende al fosso e si raggiunge, dopo quasi 300 m, Ponte San Pietro. Questo permetteva all'Aqua Marcia di superare il Fosso della Mola. Il ponte ha un solo fornice, più ampio in origine (m 16,50) poi ristretto in

età Severiana con fasciature in laterizio. La struttura appare quasi completamente ricoperta dalla vegetazione in cui sono presenti molti elementi mediterranei come leccio, fillirea e viburno insieme ad altri che si ritrovano anche nella flora balcanica come carpinella, storace e terebinto.

### **Verso il Casale Faustiniiano**

Ritornati al sentiero si riprende a salire, dopo un breve taglio nella roccia, sulla sterrata dal fondo pozzolanaceo. Questa, affiancata da roverelle, lecci e alberelli di terebinto e storace, supera una zona di recente incendiata e corre fra oliveti e vigne adagiati su terrazzi sorretti, in qualche tratto, da macere di tufo. Di quando in quando la vista si apre sui Colli Albani e sul crinale su cui corre la via Polense. Dove la via torna in piano si incontrano anche bagolari, cerri, arbusti di viburno e fillirea e fasci di erba tagliamani.

### **Ponte delle Forme Rotte**

Percorsi 800 m dal bivio per il Ponte San Pietro, affacciandosi nella valle della Mola, si scorgono con difficoltà i resti del ponte detto "Forme Rotte" che sosteneva l'*Anio Novus* con una struttura alta almeno 40 m, i cui archi sono interamente crollati; ne restano le basi in opera quadrata. Lo stesso fosso era scavalcato anche dall'*Aqua Claudia* con un ponte, anche esso crollato, alto 50 m.

### **Chiesa di San Filippo**

La cappella di San Filippo costruita nel 1710, ha l'aspetto di una chiesa devozionale; la facciata con le finestre ai lati dell'ingresso è visibile dalla strada ed affianca i pilastri a volute dell'accesso al complesso di Faustiniiano.

### **Il Casale Faustiniiano**

Le prime notizie sull'esistenza del castello di Faustiniiano risalgono al X secolo; nel 1019 fu donato dalla proprietaria, la nobildonna Porpora, al monastero romano di S. Andrea, per poi passare al monastero di S. Paolo e quindi a quello di San Gregorio *in clivo Scauri*. Fu conteso dai signori di Poli, ma nel 1249 risultava nuovamente del monastero di S. Gregorio; fu poi parte dei beni delle monache di S. Lorenzo nel 1321 e, in seguito, dei Colonna. Dell'antico insediamento, fondato su preesistenze romane (resti di una villa e cisterna), è oggi visibile un casale fortificato ristrutturato fra XVI e XVII secolo. (D.E.) Antonio Nibby collega il toponimo a Faustina, moglie dell'imperatore Antonino Pio, che ebbe nell'area dei possedimenti. Ignazio Barbagallo pone in relazione l'abbandono di Faustiniiano e il trasferimento degli abitanti a San Gregorio con l'arrivo a Tivoli di Federico II nel 1241. È possibile raggiungere il casale anche prendendo la via di San Filippo dal km 3,800 della via Faustiniiana.

### **Ponte Sant'Antonio**

Si può lasciare il percorso per una deviazione verso ovest, lungo la via Faustiniiana, fino a imboccare uno sterrato (all'altezza del km 2,95) che prosegue per 800 m a ovest e porta al sentiero che scende nel Fosso dell'Acqua Raminga. Qui si vede Ponte Sant'Antonio (alto 36,5 m e lungo 120) l'imponente struttura con cui l'*Anio Novus* scavalca il Fosso dell'Acqua Raminga. L'altissimo fornice è

fiancheggiato da arcatele in laterizio post-severiane che gli danno un aspetto chiuso e compatto, assai dissimile dalla sensazione ariosa e ritmica che dovevano suggerire le slanciate arcate originali di età claudia in opera quadrata. Il ponte è stato di recente liberato dalla vegetazione ed ora è di nuovo possibile transitare al di sopra della struttura. Il nome del ponte deriverebbe da un'edicola dedicata a Sant'Antonio posta nei pressi ma ora scomparsa. Da qui è anche possibile raggiungere Casale Gericomio e la via di Pomata fino a Tivoli

### **Casale e Torre dell'Acqua Raminga**

Scendendo ancora lungo la Faustianiana, si raggiunge la sterrata che parte al km 1,850 in direzione nord e porta agli avanzi della Torre. I resti dell'insediamento detto dell'Acqua Raminga si estendono su un pianoro sulla cima di una collina con andamento fusiforme; l'insediamento era circondato da una cinta esterna entro la quale sorgevano il borgo e la rocca. Al centro del pianoro, addossate a un tratto di mura trasversale rispetto allo sviluppo longitudinale dell'edificio, sono visibili i resti di un'alta torre, in blocchetti regolari di tufo a corsi orizzontali, databile alla prima metà del XIII secolo e di una chiesa, trasformata in casale nel XV-XVI secolo, in bozze squadrate di tufo a corsi irregolari, risalente al IX-X secolo. Sul fronte orientale del casale sono ancora visibili i resti dell'abside semicircolare.

### **La via di Saviano**

Si prosegue lungo la via Faustianiana fino al km 4,250 dove la cappellina della SS. Trinità, sul lato destro della strada, segna la svolta per la via di Saviano. Si tratta del percorso che in passato collegava l'abitato di San Vittorino a San Gregorio. Si segue verso est-nordest la discesa scavata nel tufo e affiancata da oliveti e frutteti; questi, in parte abbandonati, cedono terreno a piante del bosco misto come acero e sanguinello e a specie mediterranee nei punti più caldi come spaccasassi, roverella e terebinto.

### **Tagliata e grotte nel tufo**

Percorsi poco più di 500 m, in corrispondenza di un compluvio il sentiero piega bruscamente a destra per poi riprendere la direzione nordest lungo le pendici di Colle San Gennaro; la leggera salita attraversa una corta tagliata nella roccia e porta in breve all'imbocco di una grotta scavata nelle pozzolane e chiusa con mattoni. Qui durante l'ultima guerra alloggiarono persone sfollate da San Gregorio. A questa grotta ne seguono numerose altre (può essere molto pericoloso entrarvi, anche per i possibili crolli); utilizzate fino a pochi anni fa sia come stalle o rimesse sia come parte di abitazioni. La presenza di terrazzamenti e resti di colture, assieme a numerose piccole costruzioni rurali, fa pensare che sulla scarpata nordovest del fosso Saviano, ci fosse un tempo una frazione del paese di San Gregorio.

### **Scorcio su Casape e Guadagnolo**

Il sentiero affianca un'ultima cavità, il cui ingresso è in parte ostruito da un grosso masso crollato: qui appaiono alcuni esemplari di rovere accanto a terebinti e aceri campestri. Subito dopo la visuale si apre verso sudest sul colle degli Astinelli, coperto di olivi fino alla sommità, verso est sull'abitato di Casape e la rupe di Guadagnolo e verso nordest su oliveti e frutteti terrazzati. Si scende quindi al fosso Saviano e lo si guarda (con la massima attenzione per le pietre scivolose) nel punto in cui vi confluisce un altro corso d'acqua da est.

### **Cunicolo**

La strada, piuttosto ampia, sale verso nordest e poi a nord, sotto il casale San Silvestro; presto si vede nella scarpata a destra un antico cunicolo semiostruito, noto in loco come "Connotto Nero" e che, con ogni probabilità faceva parte delle sistemazioni idrauliche di una villa rustica, con funzione

di drenaggio o di captazione delle acque di falda. Si sale sotto un bosco misto con nocciolo, carpino, aceri, cerro e qualche castagno.

### **Lungo il Fosso Saviano**

Dopo 300 m si arriva ai resti di un edificio appoggiato alla scarpata e fondato nell'alveo del fosso Saviano, probabilmente una antica mola. Di qui il bosco si dirada e appaiono piante di leccio. Dopo poco si guarda il fosso passando su una briglia in cemento. Il greto è scavato negli strati calcarei modellati dalla forza dell'acqua: il sentiero attraversa per breve tratto le marne e le brecce calcaree note come *Scaglia Cinerea* (42 – 25 milioni di anni fa) e poi, nel tratto che risale a San Gregorio, si appoggia sui calcari marnosi della *Formazione di Guadagnolo* (25 - 15 milioni di anni fa).

### **Chiesa di S. Giovanni Evangelista e arrivo a San Gregorio**

Il percorso sale poi verso nord su una comoda carrareccia affiancata da vecchi coltivi e oliveti ormai riconquistati dalla vegetazione spontanea. Più avanti la visuale si apre sul costone dell'abitato di San Gregorio mentre si passa fra frutteti e annessi rurali. Superato il depuratore comincia la strada asfaltata che, dopo 300 m, aggiunge i ruderi di un vecchio ponte. Da qui si prende a destra vicolo SS. Simone e Giuda che passa accanto alla chiesa di San Giovanni Evangelista (XV-XVI sec., con affreschi) e si sale verso le mura medioevali di San Gregorio.

## **INTERVENTI DA REALIZZARE**

- 1) Pulitura sentiero;
- 2) segnatura del percorso secondo le norme internazionali;
- 3) apposizione di una bacheca espositiva ad inizio percorso nel Comune di San Gregorio. Sulla bacheca dovrà essere realizzato ed attaccato un pannello descrittivo riportante le seguenti indicazioni:
  - tracciato del percorso e sua descrizione generale;
  - elenco e posizione dei punti notevoli;
  - norme di comportamento;
  - descrizione delle particolarità naturalistiche riscontrabili;
- 4) apposizione di n. 3 frecce direzionali lungo il percorso;
- 5) apposizione di n.3 set tavolo e panchine in monoblocco per sosta/pic-nic in località Valle della Mola.

**PERCORSO N. 5**  
**SENTIERO DELLA PACE: DA SAN GREGORIO DA SASSOLA A SPINA**  
**SANTA E GUADAGNOLO**

**COMUNE DI SAN GREGORIO DA SASSOLA**

**SCHEMA TECNICA**

**DATI TECNICI**

Lunghezza: 10,3 km

Difficoltà: E

Dislivello: 67 m

Imbocco: dall'incrocio tra via di Santa Maria Nuova e via dell'Alberata si prende la via forestale asfaltata che punta all'incirca a nord e, dopo 400 m, si raggiunge un cancello che consente il passaggio ai soli pedoni. Considerata la lunghezza dell'itinerario e il dislivello, potrebbe essere consigliabile lasciare un'auto a Guadagnolo, in corrispondenza al punto di arrivo.

**DESCRIZIONE GENERALE**

Questo tratto del Sentiero della Pace, particolarmente panoramico, si snoda dapprima all'interno dell'area forestale Tiburtina (patrimonio della Regione) lungo un percorso di mezzacosta coperto dal bosco, quindi sale per raggiungere i ruderi di Santa Silvia e ancora fino a Forca Cerella. Procede poi in leggera salita fino all'ampio affaccio della Spina Santa e lungo il crinale che, per Monte Vincenzo e Monte Cerella, porta a Guadagnolo in un alternarsi di bosco e pascoli cespugliati.

**Santa Maria Nuova**

Il convento, citato in questa guida, merita una sosta prima di imboccare il sentiero non solo per il panorama sulla piana di Roma ma anche per alcune sculture lignee in esso conservate tra cui l'affascinante Madonna della Noce (XV sec).

**L'inizio del percorso**

Superato il cancello che impedisce il transito ai veicoli non autorizzati si procede mantenendo a sinistra la vista panoramica su Roma e sui monti di Tivoli mentre a destra si fiancheggia un bosco di cerro e roverella con acero e ciavardello che cresce sui calcari marnosi della cosiddetta Formazione di Guadagnolo (formatisi fra i 23 e i 14 milioni di anni fa circa): su queste rocce, deformate in pieghe per un certo tratto, si cammina fin quasi a Guadagnolo. Più avanti si attraversa un tratto di rimboschimento a conifere miste mentre, dove il percorso si affaccia a ovest, si incontra un lembo di lecceta.

**Il bosco e le calcare**

Presso un tornante si abbandona la carrareccia per seguire il sentiero che sale prima nella macchia di arbusti spinosi (fra cui rosa e biancospino) e poi nel bosco in cui crescono aceri, carpini e querce. Dopo circa 600 m si arriva ai resti di una calcara e, dopo altri 300 m, se ne raggiunge un'altra in cui si vede bene sia la cavità della fornace sia un vaso di minori dimensioni destinato a controllare la combustione. Le calcare sono frequenti in questi monti dove, fino alla diffusione della calce prodotta industrialmente, le particelle del bosco erano affittate a privati che, con l'aiuto di braccianti, tagliavano la legna, la trasformavano in carbone e cuocivano i massi calcarei fino a ricavarne calce. A

seconda della quantità di argilla contenuta nei calcari si ricavava un legante di qualità scarsa o accettabile.

### **Santa Silvia**

procedendo ancora per 1,4 km nel bosco ceduo (gli alberi in passato erano tagliati periodicamente alla base per ricavare legna da carbone e legname di poco pregio) si incontra, a quota 800 m sul fianco nordovest del Colle Zappacenero, una radura che offre un bel panorama verso nordovest. Qui sono i "ruderi di Santa Silvia", resti di strutture pertinenti ad una villa romana scavata nel XVIII secolo. L'area ha questo nome perché si credeva vi fossero sepolti i Santi Silvia ed Eustachio e vi si trovasse una chiesa a loro dedicata.

### **Da Forca Cerella a Colle Zappacenero**

Si riprende la salita nel bosco di recente convertito a ad "alto fusto" (un bosco cioè nel quale sono presenti alberi di tutte le età) e, seguendo l'incisione di un canalone, si arriva alla conca carsica di Forca Cerella; dalla radura erbosa circondata da alberi si sbuca sulla strada sterrata proveniente da San Gregorio. È possibile, a chi non fosse intenzionato a raggiungere Guadagnolo, ritornare all'imbocco del sentiero lungo la strada forestale: su questa si osservano, nel taglio stradale lungo il Colle Zappacenero, le rocce della Scaglia Cinerea (marne e brecce ricche in foraminiferi fossili deposte in mare fra 42 e 25 milioni di anni fa) piegate dalle forze che costruiscono i Monti Prenestini. Fra le rocce si

osserva anche una serie di fioriture che si susseguono dal tardo inverno alla prima estate.

Se invece si prosegue il percorso per Guadagnolo ci si mantiene sulla sterrata che, in direzione sud-est passa sotto Colle Trifoglio, brullo e marcato da spessi strati di roccia calcarea, e Colle della Tronetta.

### **Il Pozzo della Ventrosa**

Percorsi 1,5 km da Forca Cerella, alla sinistra della sterrata si può osservare la stretta imboccatura di un "pozzo di crollo" assai profondo, recintato, prodotto dal collasso di una cavità sotterranea aperta da fenomeni carsici di dissoluzione della roccia. Una lapide, oggi poco visibile, ricorda il tragico infortunio di una persona che, all'inizio degli anni sessanta, vi perse la vita in una esplorazione speleologica. Proseguendo per altri 500 m si arriva sotto al Colle della Ventrosa alle cui pendici sono costruiti due fontanili in corrispondenza dei quali una faglia taglia gli strati rocciosi della Scaglia Cinerea.

### **Il Pozzo della Neve**

Da Colle della Ventrosa si arriva dopo circa 600 m all'avvallamento erboso del Pozzo della Neve. Come detto nell'itinerario della Ventrosa, in questo pianoro di origine carsica, ombreggiato dal bosco, la neve permaneva più a lungo che in altri luoghi. Numerose sono le neviere dell'Appennino, utilizzate fino alla seconda metà del '900, quando ancora si utilizzava la neve per conservare i cibi. Al margine del bosco si può osservare anche un faggio secolare, scampato ai tagli.

### **Il doppio panorama di Ara la Croce**

Si procede verso la sella pianeggiante di Ara la Croce dalla quale si gode di due opposti affacci: verso nord-nord-est in direzione dei monti Lucretili, Ruffi e Simbruini e verso ovest-sud-ovest su Roma e sui Colli Albani; il sentiero di qui procede lungo il crinale dei Prenestini che, con un tratto di circa 1,7 km per Monte Vincenzo e Monte Cerella, arriva ai piedi della rupe di Guadagnolo.

Nella vegetazione si alternano un bosco rado con faggio, carpino nero, acero, corniolo e ciavardello ed un pascolo cosparso di cardi e punteggiato da cespugli di rosa, prugnolo e biancospino. Caratteristica la forma "a clessidra" assunta da alcune piante continuamente brucate da cavalli e bovini.

### **Il santuario della Mentorella**

All'altezza di monte Cerella, fra pascoli aridi, ci si affaccia verso est proprio sopra la rupe su cui è costruito il santuario della Mentorella. Al di là si vedono i monti Ruffi e gli Affilani, cosparsi di piccoli centri abitati. Secondo la tradizione il santuario fu fatto costruire da Costantino in onore del martire Eustachio; l'impianto della chiesa è duecentesco; all'interno è una statua lignea del XII secolo raffigurante la Madonna col Bambino.

### **Guadagnolo**

Il sentiero raggiunge la S.P. 45/b Capranica-Guadagnolo. Seguendo la via asfaltata si arriva in breve nel centro abitato, sovrastato da tralicci per le telecomunicazioni, che offre una visuale di notevole ampiezza sul Lazio. A Guadagnolo portano anche gli itinerari provenienti da Poli e, con breve deviazione, da Casape (sentiero della Ventrosa). La rupe, utilizzata anche come palestra di roccia, è formata da calcari ricchi in fossili (briozoi e litotamni) formati in mare fra 15 e 10 milioni di anni fa.

## **INTERVENTI DA REALIZZARE**

- 1) Pulitura sentiero
- 2) segnatura del percorso secondo le norme internazionali;
- 3) apposizione di una bacheca espositiva ad inizio percorso nel Comune di San Gregorio da Sàssola. Sulla bacheca dovrà essere realizzato ed attaccato un pannello descrittivo riportante le seguenti indicazioni:
  - tracciato del percorso e sua descrizione generale;
  - elenco e posizione dei punti notevoli;
  - norme di comportamento;
  - descrizione delle particolarità naturalistiche riscontrabili.
- 4) apposizione di n.4 frecce direzionali lungo il percorso.

**PERCORSO N. 6**  
**DA PASSO DELLA FORTUNA A MONTE GUADAGNOLO**  
**COMUNE DI CICILIANO**

**SCHEDA TECNICA**

**DATI TECNICI**

Lunghezza: 7 km

Difficoltà: E

Dislivello: 600 m

**DESCRIZIONE GENERALE**

Si tratta di un itinerario molto panoramico con una visione di sorprendente vastità che offre scorci pregevoli sulle catene montuose minori dell’antiappennino della provincia di Roma. Dal Passo della Fortuna è possibile raggiungere il Santuario della Mentorella, risalendo il pendio boscoso della “Cerretana”.

**La Chiesa di S.Pietro**

Dal paese di Ciciliano, e precisamente da piazza Sant’Anna, si scende per la ripida via della “Calzetta”. Dopo circa 100 metri, la strada diventa una comoda ma scoscesa mulattiera, interrotta a volte, da semplici sbarramenti per gli animali al pascolo. Percorso 1 km tra oliveti e frutteti, è possibile fare una piccola deviazione sulla sinistra per visitare la Chiesa campestre di S.Pietro.

**Passo della Fortuna**

Tornati sul sentiero principale si prosegue verso il Passo della Fortuna così chiamato perché punto obbligato di passaggio per andare verso il tempio della Fortuna Primigenia di Palestrina. Da qui è ben visibile il Santuario della Mentorella arroccato sulle aspre pendici dei Monti Caprini e dominante la Valle del Giovenzano dai suoi 1030 metri di altezza.

**Fonte Morella**

Superata la località “Parabocio” e dopo un ripido tratto in salita a rapide svolte si raggiunge l’Ara di Morricone e la Fonte Morella caratteristico abbeveratoio scavato nella roccia.

**Santuario della Mentorella**

Si sale per l’Ara della Croce, salendo a mezza costa e tagliando i bellissimi boschi di Monte Cerella e Vincenzo fino a raggiungere la deviazione del “Sentiero dei Pellegrini”. Si sale nell’incontaminato Vallone di Falconara fino a raggiungere il Santuario della Mentorella.

**Monte Guadagnolo**

Dal Santuario si seguono le indicazioni per Guadagnolo (frazione di Capranica Predestina). Si raggiunge il piccolo cimitero della Frazione e, superatolo, si arriva ad un bivio dove una scalinata porta alla piazza Dante Alighieri di Guadagnolo

## **INTERVENTI DA REALIZZARE**

- 1) Pulitura sentiero;
- 2) segnatura del percorso secondo le norme internazionali;
- 3) apposizione di due bacheche espositiva ad inizio percorso nel Comune di Ciciliano e a metà percorso in prossimità del Santuario della Mentorella. Sulle bacheche dovrà essere realizzato ed attaccato un pannello descrittivo riportante le seguenti indicazioni:
  - tracciato del percorso e sua descrizione generale;
  - elenco e posizione dei punti notevoli;
  - norme di comportamento;
  - descrizione delle particolarità naturalistiche riscontrabili.
- 4) apposizione di n.4 frecce direzionali lungo il percorso.

**PERCORSO N. 7**  
**SENTIERO WOJTYLA**  
**COMUNE DI PISONIANO**

**SCHEDA TECNICA**

**DATI TECNICI**

Lunghezza: 9 km

Difficoltà: E

Dislivello: 700 m

Imbocco: da Guadagnolo (1218 m) si prende la strada che porta al Santuario della Mentorella (1030 m) a circa 3 km. Da qui si scende sulla destra, dopo il cancello principale, per il sentiero che conduce a Pisoniano.

**DESCRIZIONE GENERALE**

Il sentiero, dedicato a Papa Wojtyla, si snoda per numerosi tornanti all'interno di un fitto bosco ombroso di querce, aceri, carpini e arbusti vari. Si esce dal bosco su una carrareccia delimitata da alte siepi in prossimità di un tabellone indicativo. Si piega a destra in direzione di Pisoniano e superati i resti della villa romana dei Pisoni, proseguendo si raggiunge il paese di Pisoniano.

**INTERVENTI DA REALIZZARE**

- 1) Pulitura sentiero;
- 2) segnatura del percorso secondo le norme internazionali;
- 3) apposizione di una bacheca espositiva ad inizio percorso nel Comune di Pisoniano. Sulla bacheca dovrà essere realizzato ed attaccato un pannello descrittivo riportante le seguenti indicazioni:
  - tracciato del percorso e sua descrizione generale;
  - elenco e posizione dei punti notevoli;
  - norme di comportamento;
  - descrizione delle particolarità naturalistiche riscontrabili.
- 4) apposizione di n.3 frecce direzionali lungo il percorso.

**PERCORSO N. 8**  
**DA SAN VITO A CAPRANICA PRENESTINA**  
***COMUNE DI SAN VITO ROMANO***

**SCHEDA TECNICA**

**DATI TECNICI**

Lunghezza: 7,5 km

Difficoltà: T/E

Dislivello: 165 m

Imbocco: dai giardini comunali di San Vito Romano.

**DESCRIZIONE GENERALE**

Si tratta di un sentiero di facile impegno percorribile tutto l'anno e attraversa boschi e prati per il pascolo. Il sentiero passa accanto alla Mola Bossi, un antico mulino nel quale, con l'energia ricavata dalle acque del ruscello, veniva macinato il grano prodotto sui Monti Prenestini.

Interessante il percorso didattico individuato all'interno del percorso in località “Fosso Vorvoni” .

**INTERVENTI DA REALIZZARE**

- 1) Pulitura sentiero;
- 2) segnatura del percorso secondo le norme internazionali;
- 3) apposizione di due bacheche espositive ad inizio/fine percorso nei Comuni di San Vito Romano e Capranica Prenestina. Su ogni bacheca dovrà essere realizzato ed attaccato un pannello descrittivo riportante le seguenti indicazioni:
  - tracciato del percorso e sua descrizione generale;
  - elenco e posizione dei punti notevoli;
  - norme di comportamento;
  - descrizione delle particolarità naturalistiche riscontrabili.
  - apposizione di n.3 frecce direzionali lungo il percorso;
- 4) apposizione di n.3 frecce direzionali lungo il percorso.

**PERCORSO N. 9**  
**DA SAN VITO AL CONVENTO DI SAN FRANCESCO**  
***COMUNE DI SAN VITO ROMANO***

**SCHEMA TECNICA**

**DATI TECNICI**

Lunghezza: 10 km

Difficoltà: E

Imbocco: dalla strada provinciale Empolitana all'inizio del paese di San Vito

**DESCRIZIONE GENERALE**

Il sentiero si diparte dal paese di San Vito Romano in direzione Nord, passando sopra l'abitato di "Case Rozzone" e raggiungendo la strada provinciale San Vito-Bellegra all'altezza della frazione di "Vado Canale" (639 m).

Superata la curva a gomito della provinciale e si risale a sinistra nel bosco nel tracciato che porta sulla carrareccia del "sentiero natura Fonte della Nocchietta" la quale ritorna sulla provinciale all'altezza del ristorante albergo San Camillo dove indicazioni turistiche indicano la strada da seguire per raggiungere il "Ritiro di San Francesco".

**INTERVENTI DA REALIZZARE**

- 1) Pulitura sentiero;
- 2) segnatura del percorso secondo le norme internazionali;
- 3) apposizione di due bacheche espositive ad inizio percorso nel Comune di San Vito Romano e nei pressi del Convento di San Francesco. Sulla bacheche dovrà essere realizzato ed attaccato un pannello descrittivo riportante le seguenti indicazioni:
  - tracciato del percorso e sua descrizione generale;
  - elenco e posizione dei punti notevoli;
  - norme di comportamento;
  - descrizione delle particolarità naturalistiche riscontrabili.
- 4) apposizione di n.3 frecce direzionali lungo il percorso.

## QUADRO RIASSUNTIVO INTEVENTI

Nel quadro seguente vengono riassunti gli interventi proposti:

N°	SENTIERO	Pulitura e segnatura	Bacheca e pannello	Freccia direzionale	Gruppo tavole e panche
1	La Ventrosa	SI	2	4	3
2	La Selva	SI	2	4	4
3	Valle Caprara	SI	1	3	2
4	Gli acquedotti di San Gregorio	SI	1	3	3
5	Da San Gregorio a Guadagnolo	SI	1	4	//
6	Passo della Fortuna-Guadagnolo	SI	2	4	//
7	Sentiero Wojtyla	SI	1	3	//
8	Da San Vito a Capranica Prenestina	SI	2	3	//
9	Da San Vito al Convento di S.Francesco	SI	2	3	//
<b>TOTALE</b>			<b>14</b>	<b>31</b>	<b>12</b>

## 8. CRONOPROGRAMMA

La durata dell'intervento è stabilita in 45 giorni.

ATTIVITA'	MESI	
	1	2
Realizzazione ed acquisto pannelli descrittivi		
Acquisto e installazione bacheche espositive		
Acquisto e installazione frecce direzionali		
Acquisto e installazione tavoli per area sosta/pic-nic		
Collaudo (da effettuare tramite C.R.E.)		
Rendicontazione		